

**Sanità e detenuti** A Roma il Congresso Nazionale SIMSPe - Onlus «Agorà Penitenziaria»

## Malati in carcere, solo la metà sa di esserlo

Infezioni e disturbi psichici nei penitenziari. Duecento specialisti a confronto

### HIV, Epatite B e Epatite C

Migliaia i contagiati nel 2015

non dichiarati ai servizi sanitari

**Stefano Liburdi**  
s.liburdi@iltempo.it

■ La metà dei detenuti che ha contratto infezioni tipo HIV, Epatite B o C, sono ignari della propria malattia, ne consegue che la trasmissione di queste infezioni risulta essere sei volte più frequente rispetto a chi ne è consapevole.

Ne parlano duecento specialisti riuniti a Roma presso l'Istituto Superiore di Sanità, per confrontarsi sul tema delle malattie nelle carceri. Tre giorni di incontri, oggi la chiusura, per la XVII edizione del Congresso nazionale Simspe - Onlus «Agorà Penitenziaria».

I partecipanti all'evento provengono da ogni parte dell'Italia e rispecchiano diverse figure sanitarie che operano all'in-

terno dei penitenziari. Lo scopo del Congresso è quello di fornire spunti per una riflessione approfondita del fare salute in carcere agli stessi operatori sanitari, a chi amministra gli Istituti e a chi ha il compito di stabilire le regole e distribuire le risorse.

Nei 195 istituti penitenziari italiani nel solo 2015, sono passati quasi centomila detenuti, per l'esattezza 99.446. Degli studi hanno calcolato che circa 5.000 di questi siano sieropositivi, circa 6.500 portatori attivi del virus dell'Epatite B e circa 25.000 positivi per il virus dell'Epatite C.

«All'interno delle carceri emerge forte l'esigenza di un corretto approccio e trattamento delle malattie infettive, con l'utilizzo di referenti e spe-

cialisti sul territorio nazionale - dice Antonio Chirianni, presidente Simit, Società italiana malattie infettive e tropicali - È necessario monitorare un problema che ha risvolti sociali e economici assai rilevanti».

Sergio Babudieri, associato di malattie infettive dell'Università degli Studi di Sassari, punta il dito sul sovraffollamento della carceri come una concausa della trasmissione di malattie: «Un numero elevato di presenze in un ambiente a volte ristretto, favorisce la trasmissione di queste infezioni in un'ampia quota di detenuti. La promiscuità anche sessuale presente in alcune situazioni, insieme alla pratica diffusa dei tatuaggi e agli episodi di conflittualità, fanno ritenere che il rischio in questo ambito possa essere elevato, ma difficilmente quantizzabile dal punto di vista scientifico».

A volte la detenzione risulta utile per curare e prevenire: «Il periodo detentivo - prosegue Babudieri - è un'occasione

per fare salute, per informare ogni singolo sul proprio stato e per avviarlo a comportamenti che riducano le possibilità di trasmissione delle infezioni al momento del ritorno in libertà».

Forte attenzione anche nei confronti delle malattie mentali all'interno delle carceri. «I disturbi psichici - spiega Luciano Lucania, Presidente

SIMSPe-Onlus - sono una delle malattie più diffuse tra i detenuti: un problema da risolvere il prima possibile nella speranza che non comporti disturbi ben peggiori». «Occorre avviare una riflessione su un nuovo modo di vivere il carcere dopo la riforma, - chiude Lucania - questo è un argomento su cui si discute tanto, ma rimane ancora qualcosa da definire, da approfondire e da comprendere appieno».

